

Incidenti a Torino tra polizia e disoccupati

Contestate le liste di collocamento, come avviene già da due settimane - Un agente spara dei colpi in aria - Malmenato un cronista

Dalla nostra redazione TORINO - Migliaia di lavoratori in fila per pochi posti di lavoro offerti (con chiamata numerica). Avviene a Torino, come a Napoli o in tante altre città del Mezzogiorno. Avviene in una delle capitali del triangolo economico da quando la disoccupazione fa sentire nuovamente il suo peso e crea nuove tensioni, nonostante l'effetto ammortizzatore che una cassa integrazione sempre più estesa e massiccia continua ad avere. Ieri, infine, vicino all'ufficio di collocamento, teatro due volte alla settimana dello spettacolo insolito di lunghe file di disoccupati in attesa di un posto, la tensione è sciolta in tre reoccupanti incidenti. Non tutto è chiaro nella meccanica dei fatti né sulle responsabilità di chi gioca sulle preoccupazioni reali della gente per innescare pericolose tensioni. Di sicuro c'è che fra un gruppo di una trentina di disoccupati (in parte organizzati in un comitato extra sindacale) e una pattuglia di polizia in perlustrazione nella zona si è arrivati allo scontro fisico, alle botte: i reoccupanti di polizia, pare per divolgimento della piccola folla, hanno sparato alcuni colpi di pistola in aria. Un cronista de «La Stampa», sul posto di lavoro, è stato aggredito da un gruppetto di persone e percosso.

Il tutto, dicevamo, vicino all'ufficio di collocamento di Gioberti. A qualche centinaio di metri dalla palazzina c'è il Cinema Adriano, un locale di

proprietà del Comune di Torino che da anni è stato messo a disposizione del collocamento per facilitare le operazioni di avviamento al lavoro. Il cinema Adriano è stato un punto di riferimento per molte lotte del sindacato contro le discriminazioni della Fiat nelle assunzioni, per garantire il diritto al lavoro soprattutto delle donne. Per la fabbrica Fiat quando il gruppo torinese assumeva in massa.

Oggi il clima è profondamente cambiato. Le casse automobilistiche che praticamente a Torino ha sempre monopolizzato il mercato del lavoro, da tempo non assume più. Di contro aumentano le ore di cassa integrazione. Proprio ieri la FLM ha denunciato la gravità della situazione nella regione: 76 mila disoccupati, 57.000 a zero ore, sono «cassintegrati» contro i 45 mila dell'anno scorso e le ore di sospensione sono passate da 67 a 76 milioni.

Da alcune settimane, parecchie centinaia di lavoratori disoccupati si recano all'appuntamento della chiamata numerica che il lunedì e il venerdì viene fatta dai funzionari dell'ufficio di collocamento all'interno dell'Adriano. Poche le offerte di lavoro, qualche decina, non di più. Il cinema, che può contenere un migliaio di persone, è invece pieno e la folla si assiepa anche all'esterno. La tensione è alta, le pretese, le qualifiche non alte nella scala professionale; manuali, operai comuni. In fila ci sono uomini,

ROMA - L'83 per l'edilizia sarà l'anno dei tagli: certo - stando almeno alla legge finanziaria in discussione al Parlamento - non sarà l'unico settore a subire delle riduzioni di spesa. Ma c'è da dire che per la prima volta fondi già stanziati in passato per la casa e le opere pubbliche esulano dal bilancio e slittano almeno di un anno, vengano trasferiti (nella previsione più ottimistica) all'84. I tagli totali arriveranno alla bella cifra di 2.834 miliardi. A fare immediatamente le spese sarà la «Nicolaizzi-bis» che prevedeva stanziamenti per oltre mille miliardi. Altri 400 miliardi erano invece destinati al Sud, 150 alle opere marittime, 300 per la viabilità, 135 per la manutenzione stradale, 200 all'edilizia carceraria.

Insomma si annuncia un altro anno difficile che segue un '82 e un '81 certamente non brillanti. Sugli andamenti del settore edile lo Svezim ha diffuso uno studio che si riferisce all'intero decennio passato. L'immagine che ne esce fuori si può sintetizzare così: l'edilizia è cresciuta piuttosto rapidamente tra il '70 e l'80 superando i livelli di sviluppo del passato, ma con caratteristiche del tutto diverse. Il Sud è andato più avanti del Centro-Nord, le seconde case hanno preso il sopravvento sulle abitazioni di tutti i giorni, i piccoli centri hanno avuto una crescita rapida mentre le grandi città non hanno tenuto il passo.

Per l'edilizia nell'83 tagli pesantissimi (-2.800 miliardi)

Torniamo all'analisi dell'81. Gli investimenti, in termini reali, sono aumentati solo dello 0,4%. È un risultato che vede un aumento del 2,9% nel Mezzogiorno assieme ad un lieve decremento nel Centro-Nord. In questo dato positivo del Sud c'è anche la componente «straordinaria» della ricostruzione delle zone terremotate. L'occupazione in edilizia è cresciuta nel corso dell'anno di 31 mila

unità, anche queste tutte nelle regioni meridionali. I nuovi occupati sono in maggioranza dipendenti di aziende specializzate di ridottissime dimensioni.

Per quanto riguarda poi il decennio trascorso il dato di partenza riguarda l'aumento del patrimonio abitativo: le nuove abitazioni sono 4 milioni e 400 mila (contro i 3 milioni e 200 mila del decennio '61-'71). Il numero delle abitazioni realizzate annualmente supera, insomma, la cifra di 400 mila: è una cifra ben maggiore rispetto a quella rilevata in questi anni dall'Istat.

In totale nel decennio il patrimonio abitativo è cresciuto del 26% a livello nazionale. Nel Mezzogiorno questa percentuale è più alta e raggiunge il 30%. Le seconde case sono cresciute a livello nazionale in maniera esponenziale: 103,7%. E nel Sud si arriva addirittura al 136,1%. In totale il numero delle abitazioni costruite per essere abitate solo parzialmente è, tra il '71 e l'81, di 2 milioni e 200 mila.

Regioni come la Sardegna e la Calabria (in aree non densamente abitate) hanno avuto incrementi elevatissimi. Il record delle seconde case tocca alla Sardegna dove il loro numero è aumentato del 234%, subito dopo viene la Calabria con il 186%.

Tra Fiat e Alfa Romeo lunghi anni di concorrenza, adesso il matrimonio

Domani le due case automobilistiche firmeranno un accordo sulla produzione in comune di alcune parti per vetture di grossa cilindrata - Si punta a diminuire i costi - Previsioni pessimistiche: a settembre meno vendite e più importazioni

MILANO - La notizia è ormai ufficiale. Domani, mercoledì la Fiat e l'Alfa Romeo firmeranno, per la prima volta nella storia non breve delle due maggiori case automobilistiche italiane, un accordo di costruzione. Al termine di una trattativa che è stata lunga quanto laboriosa, le due aziende si sono accordate per fabbricare parti meccaniche da montare su vetture prodotte sia a Torino che ad Arese e a Pomigliano. La firma verrà apposta sotto il protocollo definitivo dell'intesa presso il ministero dell'Industria, presente, oltre al responsabile di questo dicastero, on. Marcora, anche il ministro delle Partecipazioni statali, on. De Michelis.

Per la Fiat saranno presenti alla cerimonia i massimi dirigenti, fra i quali sicuramente Cesare Romiti e Vittorio Ghidella. L'Alfa Romeo sarà rappresentata dal presidente Ettore Massaccesi e dall'amministratore delegato, ing. Innocenti. La Finmeccanica, con il presidente Viezzoli, controllerà l'accordo per conto della società che controlla, l'Alfa Romeo, appunto.

In cosa consiste, dunque, quest'intesa storica? Quali i suoi scopi più diretti e quali i retroscena? L'obiettivo dichiarato dalle due case automobilistiche è, naturalmente, la riduzione dei

costi. Alfa Romeo e Fiat, a partire dall'85, monteranno su auto di grossa cilindrata parti meccaniche costruite in comune. Si tratta di pianali, sospensioni, anche parti di ricambio, componenti di freni, frizioni ecc.

Sono pezzi «non nobili», che non influiscono sull'aspetto esteriore della vettura né sulle sue parti più prestigiose (come il motore, ad esempio). Le auto interessate all'operazione sono quelle di grossa cilindrata. La Fiat inizierà a montare le parti meccaniche con l'Alfa sulla Tipo Quattro, una vettura della stessa gamma dell'Argenta, che uscirà nell'85; l'Alfa su una vettura che si colloca nello stesso segmento di mercato dell'Alfetta e che entrerà sul mercato nell'86. Attualmente le due case automobilistiche riescono a vendere circa 70 mila auto all'anno in questa fascia di mercato, ma - proprio per la riduzione dei costi di produzione che si pensa di realizzare grazie all'accordo - si prevedono livelli di produzione ben più alti. Si parla di 200.000 vetture con parti meccaniche comuni.

Lo scopo dichiarato di questo «matrimonio» a lungo preparato è la riduzione dei costi e quindi la possibilità di manovrare con più aggressività sul fronte dei prezzi, in un momento in cui sullo

scenario mondiale la concorrenza si fa sia sulla qualità del prodotto che sul suo prezzo. La produzione in grande serie di parti di auto è uno dei fattori indispensabili per reggere su questo fronte. La legge delle economie di scala è ben conosciuta dalle case automobilistiche di tutto il mondo, tant'è che l'industria del settore è stata caratterizzata fin dalla sua nascita da forti processi di concentrazione. L'Italia anche in questo è stata un'eccezione. La sua maggiore azienda nazionale, la Fiat, è cresciuta contando, soprattutto nel dopoguerra, su un mercato interno protetto e su una politica governativa di aperto appoggio all'uso del mezzo privato di trasporto. La seconda casa automobilistica italiana, quella a capitale pubblico, l'Alfa Romeo, si è acccontentata a lungo di ritagliarsi un suo spazio di mercato all'ombra della Fiat.

Non sono mancati, inoltre, per molti anni tensioni e aperti atti di ostilità fra le due aziende. La svolta nelle relazioni fra le due case automobilistiche e l'avvio della trattativa che ha portato a questo primo accordo si è avuta proprio nel momento in cui più alta era la tensione. L'Alfa Romeo, in gravi difficoltà, con i conti in rosso da anni e forti ritardi nel rinnovare i suoi modelli, aveva avviato due anni fa i suoi primi contatti

con la Nissan. Sull'onda della polemica che quell'accordo aveva suscitato, Alfa Romeo e Fiat trovarono il modo di sospendere le ostilità. La partita si è andata successivamente ingrandendo.

L'accordo di co-produzione che sarà sottoscritto domani è certo una cosa marginale rispetto ai problemi che le due aziende automobilistiche continuano ad avere. Proprio nel mese di settembre il mercato italiano si è mostrato in tutta la sua debolezza, facendo registrare un record nelle importazioni (44,5 per cento di auto estere vendute contro la media del 40,9 per cento dei primi nove mesi). L'intesa rientra nel quadro più complesso dei rapporti Fiat-Partecipazioni statali (vedi accordo nel settore dell'acciaio raggiunto prima di quello dell'auto) e si dice avrà ulteriori sviluppi. Torna a riproporre, infine, una serie di questioni non secondarie: pur andando sulla via della collaborazione, come si salvaguarderanno le caratteristiche essenziali delle vetture Alfa? Quali saranno le ripercussioni sull'occupazione nelle fabbriche delle due gruppi? E citiamo solo gli interrogativi più grossi, ai quali - comunque - dopo la cerimonia ufficiale dell'accordo occorrerà pure dare una risposta.

Bianca Mazzoni

Zucchero e produzioni mediterranee in agenda a Bruxelles

Riunione dei ministri agricoli - Si dovrà decidere anche sulla svalutazione delle «monete verdi» di Francia, Belgio e Lussemburgo

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - L'Italia chiede alla Comunità europea migliori condizioni per la propria produzione di zucchero. Alla riunione dei ministri dell'Agricoltura, iniziata ieri pomeriggio a Lussemburgo, il ministro Bartolomei ha sostenuto la necessità che venga aumentata la parte della nostra produzione in quota A (sulla quale cioè l'aiuto comunitario è il più alto), con una conseguente riduzione della parte in quota B (sulla quale l'aiuto comunitario è più basso). La richiesta italiana non è nuova e non è detto che il Consiglio dell'agricoltura decida oggi su di essa. E tuttavia le rivendicazioni italiane appaiono più che giustificate, poiché la nostra bieticoltura è la sola fra quella dei paesi della comunità a non produrre eccedenze.

Lo scorso anno, con una produzione di 1,6 milioni di tonnellate di zucchero, noi non abbiamo neppure coperto il nostro fabbisogno e siamo stati costretti a importare, aggravando così il deficit della bilancia dei pagamenti. La Comunità nel suo complesso ha invece prodotto il 30% in più del suo fabbisogno. Non è

quindi sopportabile il fatto che i produttori italiani vengano penalizzati come di più degli altri produttori europei.

Altro problema sul quale è previsto che i ministri dell'Agricoltura discutano oggi è quello della modificazione delle norme CEE per i prodotti mediterranei e cioè olio d'oliva, vino e ortofrutti. La riforma si impone e sta diventando sempre più urgente in vista dell'entrata nella comunità di Spagna e Portogallo. Ma si tratta di un dibattito che procede molto lentamente quasi una riflessione sulla filosofia delle produzioni mediterranee e negli ambienti del Consiglio si dà per certo che non si arriverà oggi ad alcuna decisione. Qualche probabilità di conclusione sembra invece sussistere per il terzo problema che è sul tavolo del consiglio, la svalutazione delle monete verdi di Francia, Belgio e Lussemburgo per annullare gli effetti negativi che i tre paesi subirebbero sui loro prodotti agricoli a seguito della svalutazione delle tre monete.

Arturo Barioli

Patti agrari Chi si ricorda più della riforma

ROMA - «Ma al ministero dell'Agricoltura lo sanno che è entrata in vigore la legge di riforma dei patti agrari? La conoscono questa legge?». Il duro richiamo di Sandro Vallesi, direttore della Confagricoltori, va diretto al cuore del problema. Cinque mesi or sono il Parlamento italiano ha approvato la legge 203 che, pur con alcuni limiti, costituisce lo strumento per una più moderna regolazione dei rapporti tra proprietà e impresa in agricoltura. Punto centrale della nuova normativa, il superamento - atteso da più di trent'anni - di quel contratto arcaico e ormai assurdo che è la mezzadria. Finalmente il mezzadro, diventando fittavolo, trova una nuova dignità, può essere imprenditore agricolo a pieno titolo, responsabile diretto della gestione aziendale.

All'inizio dell'anno le aziende condotte a mezzadria erano quasi 45 mila, per un'area complessiva di 760 mila ettari. La 203 - ha detto Vallesi parlando ieri mattina all'attivo nazionale dei coltivatori a contratto - è stato il più importante atto di riforma nelle campagne dagli anni Cinquanta, e noi lo avevamo considerato un traguardo positivo per avviare quel recupero del ruolo dell'agricoltura senza il quale il nostro paese non può uscire dalla crisi.

Ma l'attuazione della legge è oggi un grosso punto interrogativo sospeso nel cielo delle campagne italiane. La Confagricoltura ha fatto sapere che rifiuta le norme della 203 che prevedono la trasformazione della mezzadria in affitto. La stragrande maggioranza delle richieste di conversione del contratto sono state respinte dai proprietari aderenti all'organizzazione di Gian Domenico Sessa con la motivazione che sarebbero state carenti della documentazione

saranno discusse il 21 ottobre davanti al Tribunale di Ravenna e i mezzadri avranno la tutela di un collegio legale costituito congiuntamente da Confagricoltori, Coldiretti, Unime-Uil e Federcultivatori-Cial. Resta il fatto che oggi, come si è sottolineato nell'attivo della Confagricoltori, la legge di riforma esiste e deve essere rispettata e fatta rispettare anche da chi non vuole che le cose cambino e che si vada verso una maggiore giustizia. Non si può pesantemente accettare lo stato di incertezza e confusione causato dall'arrogante comportamento della Confagricoltura, i mezzadri non debbono essere lasciati soli a difendere un importante riforma di progresso e di civiltà.

E qui il discorso tocca innanzitutto i compiti e la responsabilità del governo: che fa il ministero dell'Agricoltura? Perché non vengono emanate circolari di indirizzo e di coordinamento alle Regioni, cui sono demandate le procedure di attuazione della legge? E le forze politiche che hanno voluto e approvato la 203 in che modo intendono far sentire il loro sostegno politico e morale ai mezzadri impegnati in una prova che interessa l'intera agricoltura nazionale?

La Confagricoltura non demorde dalla linea di prudenza e sradica che viene mantenere il confronto con la controparte rigorosamente nei binari della legge, senza pause nell'applicazione della legge stessa: «Non saranno i ricorsi giudiziari a bloccare la norma votata dal Parlamento. L'11 novembre, il giorno in cui i contratti si rinnovano, procederemo alla trasformazione di tutti i contratti di mezzadria che hanno i requisiti richiesti».

Pier Giorgio Betti

La prova della qualità. Ai prezzi del 1981. AUTUNNO D'ORO. Ai prezzi 1981. I migliori articoli di abbigliamento ai prezzi di un anno fa. upim. A GRANDE RICHIESTA LA UPIM CONCEDE IL BIS. ALTRI 15 GIORNI DI OFFERTA SPECIALE. 15, NON UNO DI PIU'. La Upim questa volta ha fatto un'offerta davvero eccezionale. Nientemeno che il meglio dei suoi prodotti nel campo dell'abbigliamento ai prezzi dell'81. Trattasi dell'abbigliamento autunnale classico: gonnini, gonne, pantaloni, kilt... L'offerta doveva valere 30 giorni, ma il successo è stato tale che la Upim ha deciso di prolungarla per altri 15 giorni. Ma attenzione: fino al 30 ottobre!